

# L'arrivo di Chaiim

**Di David Grossman**

*Con l'arrivo di Chaiim era cambiato tutto. Era cambiata la mia vita.*

*Era arrivato in classe da noi a metà dell'anno scolastico. Già una settimana prima ci avevano preparato a questo bambino speciale, un vero genio, e gran pianista, figlio di un famoso professore dell'università.*

*E poco dopo Purim<sup>1</sup> durante l'ora di matematica la direttrice aveva bussato alla porta e aveva fatto entrare Chaiim. L'avevamo squadrato da capo a piedi. Sembrava un bambino normale, ma aveva una testa molto grande, come si conviene a un genio. Anche la fronte era particolare, scura e molto alta. E poi, cosa rara da noi, aveva dei capelli folti e neri, pettinati all'indietro. L'avevano messo vicino a Mikael Karni, raccomandando di fare una buona accoglienza all'ospite.*

*A quell'epoca ero ancora in una piccola banda di bambini. Facevamo delle cose insieme, avevamo una parola d'ordine, un nascondiglio e delle «operazioni» da seguire, una casa su un albero, la solita spia a cui dare del filo da torcere (un certo Kemerman che abitava un piano sopra di me); insomma, un'autentica banda. Forse dovrei sottolineare che in quei tempi antichi i bambini giocavano davvero fra loro, non solo tramite un modem<sup>2</sup>.*

*Durante l'intervallo dissi alla mia banda che avrei invitato il nuovo, per non farlo sentire solo. Rimase proprio contento e venne con noi a giocare a pallone. Lo mettemmo in porta. Non era un gran portiere; anzi, era deboluccio, aveva le mani bucate, ma mostrava un grande spirito di abnegazione<sup>3</sup> e per questo mi piacque. Ricordo che dissi a Mikah: - Guarda che parate da suicidio - e Mikah rispose con quella sua voce pesante e indifferente: - Ma a cosa diavolo gli servono se non prende una palla?*

*Finita la scuola tornammo a casa insieme, io, Mikah e Chaiim Stauber. Loro camminavano e io, come al solito, gli giravo intorno sugli schettini<sup>4</sup>. A quel tempo vivevo con gli schettini ai piedi, non uscivo di casa senza i miei ingombranti schettini e, quando tornavo da scuola con Mikah, lui camminava e io gli piroettavo intorno parlandogli da ogni parte, ed era buffo vederlo perché mi cercava sempre dove non ero più. Quel giorno, quando Chaiim venne con noi, descrissi i miei cerchi intorno a loro per mostrargli disinvoltamente cosa sapeva fare un virtuoso degli schettini. Qualche piroetta sul posto, un salto mortale dal marciapiede, un lungo tratto su una gamba sola nella selva di macchine: il tran tran della mia vita. Chaiim Stauber sgranava gli occhi e fu quella la prima volta in cui vidi come si illuminavano, quasi che qualcuno ci avesse acceso dentro un fiammifero.*

*Aveva proprio una piccola luminescenza sulla pupilla. Mi accorsi subito che si tratteneva a fatica dal chiedermi di fare un giro e stavo già valutando quanto avrei potuto ricavarci. Aveva l'aria di essere un bambino piuttosto ricco.*

*Lo accompagnammo a casa, abitava in una villa di fianco al nostro isolato, e quando ci fermammo a chiacchierare davanti alla porta venne fuori sua madre, quasi di corsa, gridando da lontano:*

*- Chaiim, Chaiimke, com'è andato il primo giorno?*

*Allora Chaiim ci disse frettolosamente, a bassa voce: - Non ditele che abbiamo giocato a pallone - e restò fermo a farsi abbracciare e coccolare, come un bambino piccolo.*

*- E questi sono i tuoi nuovi amici? - disse sua madre, scrutandoci, dopo essersi quietata. Avevo la netta sensazione che stesse cercando di intrufolarmisi sotto la pelle, per capire se ero abbastanza a posto per suo figlio, così assunsi un'espressione da angioletto e dissi sottovoce: -*

*Buongiorno, signora Stauber - porgendole persino la mano. [...]*

*Fu il mio primo incontro con lei e io, sbalordito dalla sua raffinata bellezza, non osai più aprir bocca per non farmi scappare che Chaiim aveva giocato a pallone, anche se non capivo cosa ci fosse da nascondere.*

- Per via del pianoforte - spiegò Chaiim l'indomani.

Non che il nesso ci fosse molto chiaro, ma tentò comunque di farci capire che a causa della musica gli era proibito mettere a rischio le mani e che sua madre stava sempre in apprensione per le sue dita. Mikah se n'era uscito con la sua risata ebete mentre io, non so cosa m'avesse preso, dissi subito che sua madre aveva tutte le ragioni e che forse lui non doveva davvero giocare. Chaiim Stauber disse che, potendo, sua madre avrebbe tenuto sempre strette le sue mani, lasciandole libere solo per gli esercizi al pianoforte, oltre che per i concerti. [...]  
A scuola, Chaiim volle a tutti i costi giocare a pallone. Andai da lui, lo presi da parte e gli spiegai con le buone che era troppo rischioso, ma lui mi disse che non gliene importava. Cercai di convincerlo, cercai persino di corromperlo, ma lui non volle sentire ragioni. I bambini avevano già cominciato a urlare che l'intervallo stava per finire e dovetti rinunciare. Quel giorno rinunciai anche al ruolo di attaccante, impegnandomi nella difesa della sua porta. Non uscii mai dalla linea dei sedici metri e respinsi ogni tentativo di sfondamento da parte del nemico. La mia fu una difesa così fenomenale che Chaiim rimase completamente disoccupato, a mani vuote, e intatte. Non ricordo di essere mai uscito così spossato da una partita.

(Tratto da: D. Grossman, *Ci sono bambini a zigzag*, Mondadori)

L'antologia, affrontando il testo narrativo, propone la lettura di un brano tratto da "Ci sono bambini a zigzag" di David Grossman. Alla classe la storia narrata è piaciuta molto, si è sviluppata una bella discussione sul rapporto fra i ragazzi e i loro genitori, fra i ragazzi tra loro e sui sogni, i progetti che non sempre saranno realizzabili.

Ho quindi proposto loro di immaginare la prosecuzione della storia, senza badare alla verità del romanzo del grande Grossman, che ci perdonerà di sicuro. Gli alunni dovevano scegliere di continuare la storia dal punto di vista di Chaiim, della mamma oppure del narratore, che abbiamo scelto di chiamare David, come Grossman.

La classe si è divisa in quattro gruppi, che hanno lavorato insieme con soddisfazione, correttezza ed entusiasmo. Qualcuno ci è riuscito bene, altri meno, ma tutti hanno cercato anche di introdurre pezzi descrittivi all'interno del racconto di tipo narrativo. Ogni gruppo, poi, ha prodotto qualche disegno illustrativo.

Nelle pagine successive potrete leggere ciò che la 1A ha prodotto durante quelle che sono state soprannominate "Le ore di Chaiim".

*L'insegnante, Isabella Gianelloni*

## **CHAIM DIVENTA UN MUSICISTA**

Io continuai a giocare a calcio, un giorno inciampai e mi rovinai le mani. Tornato a casa corsi subito in bagno, misi dei cerotti e nascosi le mani fino all'ora di cena. Mia madre, a tavola, notò immediatamente le mani, mi sgridò e mi mise in punizione. Dopo qualche giorno, i miei genitori mi diedero la brutta notizia che mi sarei trasferito dagli zii in Marocco e avrei frequentato il Conservatorio. Arrivato all'aeroporto di Casablanca rimasi incantato. Per la prima volta vedevo un aeroporto pulito ma soprattutto con i gonfiabili!! Era sorvegliato dalla polizia (non chiedetemi come si dice in Arabo perché non lo so) dotata di fucili più grandi di me. In tutto questo splendore in realtà c'erano due cose negative: la prima è che, a causa dello smog, non riuscivo neanche a vedere il parcheggio esterno e la seconda (peggiore della precedente) che i miei zii erano venuti a prendermi in aeroporto. Mi portarono alla loro villa. Aveva due piani, una cantina e una terrazza con piscina, sei camere da letto, due cucine e cinque bagni. Presentava un giardino enorme, che ospitava un mini golf (non immaginate quanti soldi guadagnassero al giorno) e un mini bar. Inoltre possedevano dieci macchine e una fontana di "cioccolato" (poi ho scoperto i pesci all'interno). I miei zii erano poco curati, tenevano ai soldi e non al loro aspetto. Di conseguenza erano orribili: avevano i capelli pieni di forfora, i denti d'oro che sembrava avessero in bocca un caveau, per non parlare del loro abbigliamento: abiti costosi attillatissimi e molto vecchi. La giacca dello zio era priva di molti bottoni. Edward, il maggiordomo, fu colpito in fronte dal portone di ferro battuto, ciò era stato veramente doloroso per lui e divertente per il sottoscritto. Che orrore! Lo sapevate che lo zio porta i tacchi? No? Beh, adesso lo sapete! Lo fa per la sua bassa statura: lo chiamo "zio Pipino" perché assomiglia al figlio di Carlo Martello. Per non parlare di mia zia, un vero zombie! Pensate che ha la schiena bloccata da dieci anni e ora ne ha cinquanta. Sono visibili sul suo volto tantissime rughe e quando mette il rossetto? Allora non è più uno zombie, addirittura è peggiore. Mi vengono i brividi solo a raccontarlo. Le uniche persone decenti e normali in questa famiglia di scalmanati siamo io, i miei genitori e i miei cugini che non hanno nessuna colpa di essere i loro figli.

Non so se sia migliore la scuola di Israele o il Conservatorio in Marocco, voi che dite? È meglio giocare con gli amici a pallone oppure vivere in un posto in cui si fa a gara a chi si diploma prima? Da queste due domande ho capito una cosa. Nella vita non si può tornare indietro ma se si potesse rimedierei a un errore fatale. Se avessi ascoltato David e non avessi giocato a pallone... che stupido! In Israele anche se sono rimasto poco mi ero adeguato e legato a tutto. Ora mi rimangono solo i miei genitori e l'immaginazione che mi permette di fantasticare.

Ma l'immaginazione con la realtà che sto vivendo non c'entra nulla. Mi chiedo: - Mi farò degli amici? Ritourneremo in Israele? Perché non siamo andati a vivere dai nonni? Perché nel loro paese non c'è il Conservatorio? In questa casa non si può fare niente. Quando vuoi giocare con i cugini loro devono andare a scuola, quando cerchi di riposare quello zombie deve fare stretching in salotto con la musica a tutto volume.

La verità è che mi sono affezionato al maggiordomo e non a quello zombie della zia e a quel ciccione di mio zio, perché Edward mi ha portato in un teatro abbandonato, in cui la sera posso suonare in pace, correre, cantare e saltare.

Ho frequentato il Conservatorio per tre anni, fino a quando un produttore famoso mi ha dato l'opportunità della vita: diventare famoso, girare il mondo e ispirare i giovani ad appassionarsi alla musica.

Qualche mese dopo ...

A poche ore all'inizio del tour mondiale, ho visto una persona venirmi incontro. Era un volto familiare, ma non capivo chi fosse. Mi ha raggiunto, mi ha abbracciato e mi ha detto: - Ti ricordi di me? - Ci ho pensato un attimo. Era David, il mio amico con cui giocavo in Israele. Iniziato il concerto, ho invitato David sul palco e gli ho dedicato una canzone. Da quel giorno è

rimasto sempre con me ed è diventato il mio manager. Alla fine del tour mondiale ho guadagnato un milione di euro che ho donato agli ospedali pediatrici, ai bambini senza famiglia e senza tetto. In questo modo sono diventato più generoso ed altruista. Comunque, ho continuato a suonare, girando il mondo e scoprendo cose nuove e molto altro... Da quel giorno la mia vita non è più cambiata.

Chaiim

**Dario Di Marco, Marsela Huqi, Mattia Marrai, Sonia Oliana**

## **CHAIIM DIVENTA BALLERINO**

Era tornato a casa e, arrivato, si era seduto sul divano a leggere uno dei suoi fumetti preferiti: "Paperino in teatro". Gli piaceva perché c'erano tanti ballerini e pensava quanto sarebbe stato bello essere come loro. L'ho visto scrivere in un diario, parlava della sua vita:

Ciao, sono Chaiim e ho tredici anni.

Un giorno andai a scuola e vidi dei volantini dove c'era scritto "corsi di danza classica"; ma a me non interessava la danza classica, anche se quei ballerini del fumetto erano molto carini.

Poi ci ripensai, quando vidi la nuova compagna arrivata il giorno prima: si chiamava Giorgia, una ragazza bellissima dagli occhi azzurri come il cielo, i capelli biondi e la corporatura perfetta come il suo volto, bellissima! Appena la vidi pensai che sarebbe potuta diventare la mia migliore amica o di più, quindi mi misi in fila e le chiesi se le piaceva la nuova classe e se anche a lei piaceva la danza. Mi sorrise. Suonata la campanella entrammo in classe e la maestra chiese se qualcuno voleva mostrare la scuola alla nuova compagna, io alzai subito la mano e lei accettò. Quando stavo facendo vedere l'ultima aula, Giorgia mi disse sorridendo che ero molto gentile. Dopo il suono della campanella mi avviai verso casa e scoprii che Giorgia abitava vicino a casa mia, quindi avremo percorso la strada insieme ogni giorno.

Aspettando che la scuola di danza aprisse io le facevo mille domande: se era facile, se era come la scuola e lei mi rispondeva sempre nei migliori dei modi. Un giorno, usciti di casa, le inviai un bigliettino scrivendole se voleva essere la mia fidanzata. Dopo un giorno mi rispose di sì. Io ero felicissimo, ma ecco che nei momenti migliori spunta sempre il problema: dovevo dirlo a mia mamma. Andai a casa progettando il discorso ma, niente da fare, non trovavo le parole giuste, quindi aspettai un altro giorno.

Come ogni mattino salutai la mamma e uscii per andare a prendere il pulmino, perché lei diceva che c'era troppo freddo per andare a piedi; c'era molto traffico così tornai indietro, la chiamai e le chiesi se poteva accompagnarmi a scuola a piedi. Lei accettò, così ne approfittai per parlarle di Giorgia, per dirle che ero innamorato e che anch'io le piacevo, le dissi anche che non sapevo cosa fare e la mamma mi disse: - Sii te stesso -.

Un giorno vidi un nuovo volantino nella bacheca, diceva che la scuola di danza avrebbe aperto lunedì. Quel giorno mi feci trovare davanti alla porta della scuola, entrai ma Giorgia non era ancora arrivata. Quando fummo tutti ci presentammo alla maestra: si chiamava Martina, aveva i capelli neri lunghi fino alle spalle. Ci ha insegnato dei passi come *plié*, *retiré*, *développé*, abbastanza difficili ma belli da fare: mi sono divertito.

Passarono gli anni, io mi ero appassionato alla danza e quindi volli frequentare con Giorgia una scuola professionale. Una domenica Giorgia mi chiese se volevo fare con lei un "passo a due", ma secondo me dovevamo esercitarci un po' di più, anche se eravamo già molto bravi, quindi le risposi di no. Lei però mi aveva già iscritto così mi arrabbiai e non le parlai più per una settimana, ma poi ci ripensai e dissi a Giorgia che avevo sbagliato a comportarmi così, che in fondo era solo una gara e che il nostro obiettivo era divertirci. Il giorno della gara eravamo emozionatissimi e felici, quando ci chiamarono sul palco ballammo divertendoci un sacco. A esibizione finita avevamo capito perché ci piaceva così tanto la danza: ballando puoi essere chi vuoi e ti fai trasportare in un altro mondo. Arrivarono le premiazioni e il giudice disse: - Per il miglior passo a due ed espressività dei ballerini vincono ... Chaiim e Giorgia! - Eravamo molto felici e in quel momento capii che la mia vita era fatta di Giorgia.

Lo vidi chiudere il diario e sdraiarsi sul divano.

**Riccardo Bellotto Leonardo Chiesura Costa Veronica Freschet Yassine Raif  
Jin Tao Zhang**

## UN CONCERTO TI CAMBIA LA VITA

Perché non mi volevano? Avevo qualcosa che non andava? Sono andato al bar a bere qualcosa quando a un certo punto è entrato dalla porta un tizio strano, con la barba lunga, gli occhi rossi, i pantaloni strappati; era alto. Si è girato verso di me puntando il suo dito peloso. Mi sono allontanato e sono uscito, ma quel signore continuava a guardarmi. Ho cominciato a correre: che giornata strana! Ho visto la porta della mia casa: era aperta! Sono entrato, per terra c'era un liquido appiccicoso e dalla cucina ho visto una sagoma: vicino, vicino, ancora più vicino e...ma! Era mia mamma, le ho chiesto cosa fosse quel liquido per terra: era latte. Si può avere una madre così? Vabbè, sono andato a esercitarmi per il concerto di domani: dovrò suonare la canzone di Richard Clayderman, Ballade pour Adeline. Suono, suono, suono e, niente, non mi viene. Mi sono disteso sul letto e mi sono addormentato...

È il giorno del concerto: sto per cominciare quando... ancora quel tizio: cosa ci fa qua? Ho l'ansia. Comincio e... cavolo, ho sbagliato la nota. Gli spettatori cominciano a urlare: BUUUUUU, VIA!!!!!!!!!!!! Sono uscito dal teatro incavolato nero e mia mamma è ancora peggio. Così dalla rabbia le ho urlato: "MAMMA!!!!!!!!!!!!!!!!NON VOGLIO PIÙ FARE IL PIANISTA, VOGLIO FARE IL CALCIATORE!!!!!!!!!"

Mia mamma è sbalordita. Non so se mi vuole picchiare o peggio. Siamo tornati a casa: siamo arrabbiati entrambi. Arrivati mi sono chiuso in camera sbattendo la porta: ero furioso, arrabbiato con tutti, perfino con mia madre: non volevo più aver a che fare con i concerti, con il pianoforte, neanche con quelle stupide canzoni di Richard Clayderman!!! Mi sono buttato sul letto, mi sono messo le cuffie e ho ascoltato un po' di musica, ma che noia! A un certo punto mi è venuta un'idea: perché non guardarmi una bella partita di calcio? Quindi mi sono deciso: ho preso il tablet, ho cercato la partita più recente che c'è stata, e... mi sono innamorato!!! Ma non di una persona, di uno sport, come quando ti innamori di una città; mi piaceva tutto: le urla dei tifosi, i movimenti dei calciatori e persino i falli, e quelli che giocavano sporco, perché quando cadevano, lo facevano con così tanta grazia che sembravano foglie dagli alberi d'autunno.

A un certo punto bussano alla porta della mia camera: è mia mamma, mi sta chiamando perché è pronta la cena. Basta, devo ascoltare la banda dei miei compagni di scuola: devo diventare calciatore. Ora andiamo, è pronta la cena.

Il giorno dopo sono andato dalla banda e ho chiesto quando sarebbe stata la prossima partita nel loro campo: precisamente il 23 maggio alle ore 8:30 del mattino; perfetto. Mia mamma non saprà niente.

È giunto il momento di diventare calciatore: via concerti, finalmente sono libero di usare le mani quando cavolo mi pare!!! È il giorno della partita: mi sento come se fosse l'ultimo giorno di scuola, ma in realtà la scuola non è finita e piove a catinelle come se gli angeli lanciassero secchiate d'acqua dal cielo; il campo da calcio, non ne parliamo, sembra un mare di fango, ma sono felice lo stesso. Adoro i flash delle macchine fotografiche, la luce dei fari che ti abbaglia, i tifosi...e la cosa più bella è che di mia mamma neanche l'ombra, anzi vedo i capelli, due occhi, il naso, la bocca, il collo, il corpo, le gambe, i piedi...

Basta, credo che abbiate capito che parlo di mia madre, ma cosaaaa! Chi glielo avrà detto: un fratello che non ho, un padre che non ho, un nonno che non ho...spero che non mi veda...ma *chissene*. Tre, due, uno...via!!! La partita è cominciata: destra, sinistra, dritto, tira, tiraaaa, GOOOOOL, GOL, GOL, NON CI CREDO!!!! A fine partita mia mamma era in macchina ad aspettarmi: che mi vorrà fare! Scommetto che ha una mazza, o una clava, pistola, coltello...non esageriamo. Salgo in macchina, lei aspetta un po' di tempo e poi mi dice: "Senti Chaiim, ho visto che ti sei impegnato, vedo che ti piace più il calcio che il pianoforte. Comunque ho capito che una passione non va mai ostacolata".

Quelle parole mi hanno commosso, ero rosso come un peperone... Ormai ho capito: il calcio è

la mia passione, come ha detto mia mamma, e non va ostacolata. Come dice il titolo: un concerto ti cambia la VITA.

**Tommaso Daga, Sofia Elice, Lucia Mazzer, Nicola Perin**

## **DAVID, L'AMICO DI CHAIIM, DIVENTA FORNAIO**

In un sabato pomeriggio d'estate stavo giocando a calcio con Chaiim e i miei amici quando a un certo punto arrivarono i miei e mi dissero che dovevamo partire per l'Italia, precisamente Roma.

Andammo in aeroporto e scoprimmo che il volo avrebbe avuto un ritardo di cinque ore e dovevamo aspettare lì. Saliti in aereo i sedili erano comodissimi, in più avevo il posto vicino al finestrino e in fondo all'aereo c'era un ristorante raffinato: eravamo in prima classe. Arrivati in Italia prendemmo subito un taxi e andammo nella villa ereditata dal mio bisnonno. Dentro c'era un sacco di ricette per fare, pasta, pizza, ecc..

Mano a mano presi la passione del fornaio e, passati gli otto anni di scuola, riuscii ad avere il lavoro di fornaio nel panificio *Da David*. Il panificio/pizzeria non era molto grande: c'erano qualche tavolo e una cucina molto piccola ma era tutto accogliente. Nella cucina c'erano un frigorifero, tre fornelli, un abbattitore e molte mensole. In quel posto si producevano una grande quantità di pane e vari tipi di pizza. Aveva le pareti piastrellate di giallo e nero, mentre il soffitto era color bianco neve. Io ero vestito di nero con un camice giallo mentre ai piedi indossavo delle semplici Croc bianche. Con il passare del tempo però mi sentii solo, allora decisi di comprare una gallina dalla fattoria del nonno Nicolas.

La presi quando era ancora un pulcino (femmina) che chiamai Emma, poi cominciai ad allevarla per produrre uova per il panificio. Comprai un altro pulcino maschio, ma morì dopo pochi giorni.

La vita con Emma era semplice, era così grossa da produrre uova per un esercito. Giorno dopo giorno però Emma si ammalò e non produceva più tante uova, così decisi di portarla dal veterinario e mi avvisarono che dopo pochi giorni sarebbe morta, ma non era vero, perché dopo due giorni riprese a fare le uova. Il giorno del compleanno del mio bisnonno andai a trovarlo al cimitero, vidi il becchino che stava togliendo la bara, allora decisi di dargli una mano; sotto la cassa c'era una lettera con su scritto "per David". La lessi e ci trovai una mappa che portava in un posto segreto.

Provai ad andarci, entrai nel laboratorio del mio bisnonno, in mezzo alla stanza c'era una pagnotta con di fianco la sua ricetta.

Mangiai un pezzo di pane ed era il migliore che avessi mai mangiato. Cominciai a produrlo anche nel mio panificio e grazie a questo diventai il fornaio più bravo al mondo, quando lo scoprii urlai a squarciagola: <<Nonnooooo!!!>>.

**Nicola Bellussi, Filippo Dal Mas, Giuseppe Miotto, Emma Portello**